

XIV Legislatura

Atto Senato 1146*Istituzione dell' istituto internazionale di ricerca per la pace e sui conflitti*Testi disponibili: Testo DDL [1146](#)

20 Marzo 2002: assegnato (non ancora iniziato l'esame)

Iter:

S. 1146	assegnato (non ancora iniziato l'esame)	20 Marzo 2002
---------	---	---------------

Iniziativa
Parlamentare: Sen. [Paolo Giaretta](#) (Mar-DL-U)
Cofirmatari

Natura: ordinaria

Presentazione: Presentato in data 13 Febbraio 2002; annunciato nella seduta n.122 del 14 Febbraio 2002

Classificazione
TESEO: PACE, CENTRI E ISTITUTI DI STUDIO E DOCUMENTAZIONE
[Articoli](#)Assegnazione: Assegnato alla 7^a Istruzione pubblica, beni culturali in sede *referente* in data 20 Marzo 2002. Assegnazione annunciata nella seduta n.142 del 20 Marzo 2002.
Pareri della 1^a Affari Costituzionali; 3^a Affari esteri, emigrazione; 4^a Difesa; 5^a Bilancio[Trattazione Consultiva](#)

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

N. 1146

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori GIARETTA, TOIA, VALLONE, BAILO DOSSI, CAVALLARO, VIVIANI e
CORTIANA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 13 FEBBRAIO 2002

Istituzione dell'Istituto internazionale di ricerca per la pace
e sui conflitti

Onorevoli Senatori. – Nel 1992 l'allora Segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali, del documento denominato *Agenda per la Pace* osservava che, dopo il crollo del muro di Berlino, siamo entrati in un'epoca caratterizzata da tendenze contraddittorie.

Da un lato si assiste a livello planetario ad un continuo progresso civile in molteplici campi quali la democratizzazione, la collaborazione sovranazionale, il rispetto dei diritti umani, il progresso economico e sociale e dall'altro si susseguono brutali conflitti etnici, religiosi, sociali, culturali.

«Dall'inizio del 1990 alla fine del 1999 ci sono stati 118 conflitti armati a livello mondiale che hanno coinvolto 80 Stati e che hanno causato la morte di circa 6 milioni di persone (Smith D.: *"Trends and cause of armed conflicts" in AA.VV. The Berghof Handbook for Conflict Transformation. # Berghof Reserach Center for Constructive Conflict Management*).

E di fronte alla brutalità della guerra Boutros Ghali concludeva che «il più auspicabile ed efficace impegno della diplomazia è quello volto ad attenuare le tensioni prima che sfocino in un conflitto o, se scoppia il conflitto, l'agire rapidamente per contenerlo e per risolvere le cause che ne sono alla base» (Rapporto del Segretario generale: *«Agenda per la Pace» A/47/277 - S/24111 del 17 giugno 1992*).

Il ruolo fondamentale della prevenzione è stato ribadito anche dall'attuale Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan il quale rileva che «la più dispendiosa delle politiche di prevenzione è comunque più economica, in termini di vite e risorse, del meno costoso degli interventi» sottolineando che i conflitti avvenuti negli anni novanta sono costati alla comunità internazionale 230 miliardi di dollari e migliaia di vite umane (Kofi Annan: *Elogio della Prevenzione The Economist*, traduzione in *«Internazionale»* N.316-7 del 13 gennaio 2000).

Una politica di prevenzione richiede però «una conoscenza tempestiva e accurata dei fatti».

E dunque è essenziale la costituzione di «un sistema di preallarme fondato sulla raccolta di informazioni e su richieste informali o formali» (Boutros Ghali: *Agenda per la Pace*).

Anche quando le crisi sfociano in conflitti aperti esistono mezzi e strumenti di carattere giuridico, politico, economico e di intervento civile e militare che possono condurre ad una soluzione pacifica del conflitto.

L'individuazione e il dispiegamento di tali risorse richiede tuttavia del tempo che è proprio il fattore che manca in tali situazioni. Più infatti gli interventi sono tardivi e meno sono efficaci.

Di qui l'importanza di avere a disposizione, in tali circostanze, analisi sulle aree di conflitto e proposte di intervento che, tenuto conto dei possibili scenari, permettano di bloccare l'*escalation* del conflitto e di risolverlo.

Il «cessate il fuoco» non produce automaticamente situazioni di pace. Sono necessarie molteplici misure volte a ristabilire la fiducia, il dialogo e a permettere la ricostruzione del tessuto economico e sociale per evitare la riproposizione delle dispute (prevenzione post-conflitto).

Prescindendo dalla forma più eclatante di violenza, ossia il conflitto armato, va riconosciuto che esistono forme di violenza strutturale che violano i diritti fondamentali delle persone e la stabilità delle comunità umane.

Risulta pertanto necessario lo studio delle precondizioni per la pace vale a dire tutti quei processi e quelle politiche che favoriscono l'instaurazione di sistemi e modelli politici, sociali ed economici più giusti e pacifici.

Diversi governi sia nazionali che locali hanno già da alcuni decenni creato istituti di ricerca per la pace, finanziati, pubblicamente, per indagare in modo scientifico e con continuità le complesse problematiche in precedenza menzionate.

L'attività di tali istituti ha consentito di ampliare notevolmente, sotto vari aspetti, la conoscenza dei meccanismi e

dei fattori che permettono la costruzione di ordini di pace.

Dan Smith, direttore dell'istituto di Ricerca per la Pace di Oslo (PRIO), uno dei più autorevoli istituti fondato nel 1959, esprimendo le proprie valutazioni sull'attività svolta da tali istituti afferma: «Credo che ora si abbia una migliore comprensione di come i conflitti evolvono, di come le loro diverse cause interagiscono l'una con l'altra, dei rapporti tra ingiustizia e conflitto violento (...) delle dinamiche della corsa agli armamenti e del funzionamento del complesso industriale militare. Ritengo che le ricerche per la pace abbiano reso anche notevoli contributi alla comprensione degli accordi che seguono ad un conflitto» (AA.VV. "Gli Istituti e i Centri internazionale di Ricerca per la pace" M.I.R. - Beati I Costruttori di Pace. Padova 1999).

È dunque giunto il momento che anche l'Italia colmi il ritardo che in questo campo sconta rispetto a molti paesi europei. La costituzione di un Istituto internazionale di ricerca per la pace consentirà di fornire, attraverso i risultati dell'attività di ricerca, importanti contributi per:

- a) la politica estera del nostro paese;
- b) la definizione di una politica estera di sicurezza comune (PESC) nell'ambito dell'Unione europea e in generale per il continente europeo;
- c) l'individuazione di risposte ai pressanti e drammatici problemi che la comunità internazionale deve affrontare.

Con la creazione di un Istituto internazionale di ricerca per la pace l'Italia inoltre ottempera agli impegni di promozione della pace assunti in diverse sedi internazionali e in particolare in sede ONU.

Infatti l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, constatando la proliferazione della violenza e dei conflitti in varie parti del mondo, con la Risoluzione 52/15 del 20 novembre 1997 ha proclamato l'anno 2000 come Anno internazionale per la cultura di pace e con la risoluzione 53/25 del 10 novembre 1998 il periodo 2001-2010 come la decade internazionale per una cultura di pace e nonviolenza per i bambini del mondo.

Più recentemente con la risoluzione 53/243 del 13 settembre 1999 ha adottato una Dichiarazione e un Programma di azione sulla cultura di pace.

Anche il dettato costituzionale, che afferma il ripudio della guerra come soluzione dei conflitti, attraverso l'attività di tale Istituto, troverà una sua concreta attuazione.

Pur godendo di stabili finanziamenti pubblici, l'Istituto è creato con forma giuridica e struttura organizzativa tali da garantire la sua piena autonomia intellettuale e operativa premessa indispensabile per una seria attività scientifica.

Le sue finalità prevalenti, ma non esaustive, sono di due tipi:

- a) una ricerca di base sulle problematiche della guerra e della pace;
- b) una ricerca finalizzata alla individuazione precoce e alla risoluzione nonviolenta dei conflitti.

L'Istituto inoltre si caratterizza per:

- a) un permanente collegamento internazionale. Tale principio si traduce in una composizione multinazionale del suo Comitato scientifico, degli altri organi operativi e dello staff dei ricercatori e in un'ampia e fattiva collaborazione con analoghi istituti esteri;
- b) un impegno volto alla pubblicizzazione dei risultati dell'attività di ricerca e di studio, alla divulgazione della cultura di pace e di risoluzione non violenta dei conflitti, alla formazione di giovani ricercatori e del personale civile e militare impegnato in missioni di pace promosse dalla Nazioni Unite alle quali il nostro paese con sempre maggiore frequenza è chiamato a partecipare;
- c) una convinta apertura alla società civile per sviluppare con le sue diverse componenti progetti comuni di ricerca ed educativi.

La città di Perugia, con una lunga tradizione di attenzione alla cultura di pace, grazie anche all'opera di figure storiche importantissime quali San Francesco, e in tempi più recenti Aldo Capitini, ed ospitante la tradizionale marcia per la pace, appare il luogo più adatto ad ospitare l'Istituto.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Istituzione)

1. La Repubblica italiana, in ottemperanza ai principi sanciti dall'articolo 11 della Costituzione dalla Carta delle Nazioni Unite e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata il 10 dicembre 1948, istituisce un Istituto internazionale di ricerca per la pace e sui conflitti, di seguito denominato «Istituto».

Art. 2.

(Finalità)

1. L'Istituto persegue le seguenti finalità:

- a) indaga sui fondamenti politici, culturali, economici, giuridici e spirituali della guerra e della pace;
- b) studia i fattori e le cause strutturali di ostacolo alla costruzione di ordini e istituzioni di pace sia a livello mondiale sia nelle singole regioni e paesi e in particolare le cause e la natura dei conflitti;
- c) individua precocemente e analizza le aree e le situazioni di potenziale crisi e di conflitto;
- d) propone soluzioni e interventi per la prevenzione e la gestione costruttiva dei conflitti, privilegiando le possibilità offerte dall'azione non armata e non violenta.

Art. 3.

(Funzioni)

1. L'Istituto:

- a) opera attraverso progetti di ricerca finalizzati, definiti dal consiglio direttivo di cui all'articolo 5 sulla base degli indirizzi approvati dal comitato scientifico di cui all'articolo 4;
- b) favorisce il coordinamento della ricerca per la pace e sui conflitti in Italia anche attraverso l'interscambio e la collaborazione con le istituzioni accademiche, culturali e le organizzazioni non governative e i centri di ricerca afferenti all'Istituto di cui all'articolo 7 operanti nel settore. A tale fine promuove l'attivazione di un portale *web* quale strumento di collegamento e confronto tra i soggetti sopra citati;
- c) collabora con analoghi istituti in altri paesi e con le associazioni internazionali dei ricercatori per la pace;
- d) promuove corsi e seminari rivolti a studenti e ricercatori italiani e stranieri;
- e) concede borse di studio privilegiando le persone provenienti da paesi nei quali siano presenti gravi situazioni di conflitto;
- f) promuove iniziative destinate alla formazione del personale militare e civile, anche volontario, impegnato o di cui si prevede l'impiego in operazioni di pace in ambito internazionale;
- g) diffonde i risultati delle proprie ricerche attraverso pubblicazioni, riviste, seminari, incontri ed ogni altra forma giudicata opportuna;
- h) informa con rapporti periodici il Parlamento sui risultati delle sue ricerche;
- i) promuove la conoscenza nelle scuole di studi, ricerche e altre iniziative volte alla diffusione di una cultura di pace.

Art. 4.

(Comitato scientifico)

1. Gli indirizzi dell'attività di ricerca, definiti su base pluriennale, sono stabiliti dal comitato scientifico. Il comitato nomina fra i membri del consiglio direttivo il direttore dell'Istituto.
2. Il comitato scientifico è composto da dieci esperti sui temi della pace, italiani e stranieri, compreso il direttore dell'Istituto, che è membro d'ufficio.
3. I componenti del comitato scientifico, oltre al direttore, sono nominati secondo i seguenti criteri:
 - a) uno dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;
 - b) uno dal Ministero degli affari esteri su proposta del direttore dell'istituto delle Nazioni Unite per la ricerca sul disarmo (UNIDIR) con sede a Ginevra;
 - c) due dalla Conferenza permanente dei rettori delle università italiane;
 - d) quattro dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca su proposta delle associazioni e degli enti aventi più lunga storia e caratterizzazione accentuata di impegno riconosciuto a favore della pace e della non violenza;
 - e) uno dall'Assemblea dei direttori dei centri di ricerca che afferiscono all'Istituto.
4. Il comitato scientifico, che assume le proprie funzioni quando sono nominati almeno due terzi dei propri membri, dura in carica cinque anni. I suoi membri possono essere nominati per un massimo di due mandati. I componenti rimangono in carica fino alla nomina del nuovo comitato. Con l'eccezione del direttore dell'Istituto, i componenti del comitato scientifico non possono far parte del consiglio direttivo.

Art. 5.

(Consiglio direttivo)

1. I progetti di ricerca sono definiti dal consiglio direttivo dell'Istituto sulla base degli indirizzi formulati dal comitato scientifico. Oltre al direttore, che lo presiede, fanno parte del consiglio direttivo cinque membri. Almeno due di essi sono stranieri.
2. I componenti del consiglio direttivo, oltre al direttore, sono nominati secondo i seguenti criteri:
 - a) tre dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, due dei quali di nazionalità estera;
 - b) uno dalla Conferenza Stato-regioni;
 - c) uno dalla Conferenza permanente dei rettori delle Università italiane;
 - d) uno dallo *staff* dei ricercatori.
3. Il consiglio direttivo resta in carica cinque anni.

Art. 6.

(Direttore)

1. Il direttore dell'Istituto è nominato la prima volta dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca rimanendo in carica per i primi tre anni di mandato. Successivamente viene eletto dal comitato scientifico dell'Istituto.
2. Il direttore è responsabile dell'attività dell'Istituto.
3. In sede di prima applicazione della presente legge, e fino alla nomina dei componenti del consiglio direttivo, le funzioni dello stesso sono assunte dal direttore dell'Istituto.

Art. 7.

(Centri di ricerca afferenti all'Istituto)

1. Le istituzioni di ricerca per la pace e sui conflitti promosse dalla società civile italiana e dal mondo accademico possono chiedere al consiglio direttivo la concessione del titolo di «Centro di ricerca afferente all'Istituto». A tal fine il consiglio direttivo stabilisce, con propria circolare, i requisiti che le istituzioni di ricerca devono possedere per l'ottenimento dell'attestazione.

2. A margine della Conferenza nazionale di cui all'articolo 8 si riunisce l'Assemblea dei direttori dei Centri di ricerca affiliati all'Istituto che, se del caso, provvede alla nomina del proprio rappresentante nell'ambito del comitato scientifico.

Art. 8.

(Conferenza nazionale)

1. Il consiglio direttivo, con cadenza biennale, convoca una conferenza nazionale sulla ricerca per la pace e sui conflitti quale occasione di incontro e confronto di esperienze fra i diversi soggetti che a livello nazionale e internazionale operano in questo campo. La conferenza è presieduta da uno dei direttori dei centri di ricerca affiliati all'Istituto.

Art. 9.

(Natura giuridica)

1. L'Istituto è ente di ricerca non strumentale, ha personalità giuridica di diritto pubblico con autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile e si dota di ordinamento autonomo ai sensi della legge 9 maggio 1989, n. 168, e successive modificazioni, e del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, con l'adozione di regolamenti di organizzazione, di funzionamento, di amministrazione, contabilità e finanza. Gli indirizzi della attività di ricerca, definiti su base pluriennale, sono stabiliti dal comitato scientifico.

Art. 10.

(Finanziamento)

1. L'Istituto è finanziato a valere sul Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca finanziati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, istituito nello stato di previsione del medesimo Ministero, ai sensi dell'articolo 7, commi 1 e 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204. L'Istituto si avvale anche di risorse erogate da enti pubblici regionali e locali, oltre che da associazioni, fondazioni ed altri soggetti privati, anche stranieri.

Art. 11.

(Sede)

1. L'Istituto ha sede in Perugia. Le regioni possono istituire sezioni dell'Istituto che, collegate a livello nazionale, perseguono nel proprio ambito territoriale le finalità della presente legge.

Art. 12.

(Regolamento di attuazione)

1. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca è emanato il regolamento di attuazione della presente legge, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge medesima, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

XIV Legislatura

Atto Camera 2210*Istituzione dell' Istituto internazionale di ricerca per la pace*Testi disponibili: Scheda Camera Lavori Preparatori [C. 2210](#)

8 Marzo 2002: assegnato (non ancora iniziato l'esame)

Iter:

C. 2210	assegnato (non ancora iniziato l'esame)	8 Marzo 2002
---------	---	--------------

Iniziativa
Parlamentare: On. **Piero Ruzzante** (Dem.Sin.-Ulivo)

Natura: ordinaria

Presentazione: Presentato in data 22 Gennaio 2002; annunciato nella seduta n.85 del 23 Gennaio 2002

Classificazione
TESEO: CENTRI E ISTITUTI DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE, PACE, ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI
(Classificazione provvisoria)Assegnazione: Assegnato alla **3^ Affari esteri e comunitari** in sede *referente* in data 8 Marzo 2002. Assegnazione annunciata nella seduta n.112 del 8 Marzo 2002.
Pareri della 1^ Affari costituzionali; 4^ Difesa; 5^ Bilancio, tesoro e programmazione; 7^ Cultura, scienza e istruzione; Commissione parlamentare per le questioni regionali

XIV Legislatura

Atto Senato 1223*Istituzione dell' Istituto internazionale di ricerca per la pace*

Testi disponibili: Testo DDL [1223](#)

2 Aprile 2002: assegnato (non ancora iniziato l'esame)

Iter:

S. 1223	assegnato (non ancora iniziato l'esame)	2 Aprile 2002
----------------	---	------------------

**Iniziativa
Parlamentare:** Sen. [Natale Ripamonti](#) (Verdi-U)

Natura: ordinaria

Presentazione: Presentato in data 12 Marzo 2002; annunciato nella seduta n.134 del 12 Marzo 2002

**Classificazione
TESEO:** PACE, CENTRI E ISTITUTI DI STUDIO E DOCUMENTAZIONE
Articoli

Assegnazione: Assegnato alla 7^a **Istruzione pubblica, beni culturali** in sede **referente** in data 2 Aprile 2002. Assegnazione annunciata nella seduta n.149.
Pareri della 1^a Affari Costituzionali; 3^a Affari esteri, emigrazione; 4^a Difesa; 5^a Bilancio

XIV Legislatura

Atto Camera 1872*Istituzione dell' Istituto internazionale di ricerca per la pace*

Testi disponibili: Scheda Camera Lavori Preparatori C. 1872

19 Aprile 2002: assegnato (non ancora iniziato l'esame)

Iter:

C. 1872	assegnato (non ancora iniziato l'esame)	19 Aprile 2002
----------------	---	----------------

**Iniziativa
Parlamentare:**

On. **Flavio Rodeghiero** (Lega Nord Padania)

Cofirmatari

On. **Guido Dussin** (Lega Nord Padania), On. **Filippo Ascierio** (AN), On. **Luigi D'Agro** (CCD-CDU Biancofiore)

Natura:

ordinaria

Presentazione:

Presentato in data 26 Ottobre 2001; annunciato nella seduta n.55 del 5 Novembre 2001

**Classificazione
TESEO:**

CENTRI E ISTITUTI DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE, PACE
(Classificazione provvisoria)

Assegnazione:

Assegnato alla **3^ Affari esteri e comunitari** in sede **referente** in data 19 Aprile 2002. Assegnazione annunciata nella seduta n.134 del 19 Aprile 2002.
Pareri della 1^ Affari costituzionali; 4^ Difesa; 5^ Bilancio, tesoro e programmazione; 7^ Cultura, scienza e istruzione; Commissione parlamentare per le questioni regionali

II BOZZA NON CORRETTA
Camera dei Deputati

Atti Parlamentari

- 1 -

XIV LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1872

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato **RODEGHIERO**

Istituzione dell'Istituto internazionale di ricerca per la pace

Presentata il 26 ottobre 2001

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Si assiste oggi a livello planetario da un lato ad un continuo progresso civile in molteplici campi, quali la democratizzazione, la collaborazione sovranazionale, il rispetto dei diritti umani, il progresso economico e sociale e, dall'altro, si susseguono brutali conflitti etnici, religiosi, sociali, culturali e linguistici. Di fronte alla brutalità della guerra, « il più auspicabile ed efficace impegno della diplomazia è quello volto ad attenuare le tensioni prima che sfocino in un conflitto o, se scoppia il conflitto, l'agire rapidamente per contenerlo e per risolvere le cause che ne sono alla base » (Boutros Ghali: « Agenda per la Pace » 1992).

Il ruolo fondamentale della prevenzione è stato ribadito anche dall'attuale Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, il quale rileva che « la più

dispendiosa delle politiche di prevenzione è comunque più economica, in termini di vite e risorse, del meno costoso degli interventi », sottolineando che i conflitti avvenuti negli anni novanta sono costati alla comunità internazionale 230 miliardi di dollari e migliaia di vite umane (Kofi Annan: « Elogio della prevenzione » *The Economist*, traduzione in *Internazionale* n. 316.7 del 13 gennaio 2000).

Una politica di prevenzione richiede però una conoscenza tempestiva e accurata dei fatti e, dunque, è essenziale la costituzione di un « sistema di preallarme fondato sulla raccolta di informazioni e su richieste informali o formali » (Boutros Ghali « Agenda per la Pace »).

Anche quando le crisi sfociano in conflitti aperti, esistono mezzi e strumenti di carattere giuridico, politico, economico e

di intervento civile e militare che possono condurre ad una soluzione pacifica del conflitto.

L'individuazione e il dispiegamento di tali risorse richiedono tuttavia del tempo, che è proprio il fattore che manca in tali situazioni. Più, infatti, gli interventi sono tardivi e meno sono efficaci.

Di qui l'importanza di avere a disposizione, in tali circostanze, delle precise analisi sulle aree di conflitto e delle proposte di intervento che, tenuto conto dei possibili scenari, permettano di bloccare l'*escalation* del conflitto e di risolverlo.

Il « cessate il fuoco » non produce automaticamente situazioni di pace. Sono necessarie molteplici misure volte a ristabilire la fiducia, il dialogo ed a permettere la ricostruzione del tessuto economico e sociale per evitare la riproposizione delle dispute (prevenzione *post*-conflitto).

Prescindendo dalla forma più eclatante di violenza, ossia il conflitto armato, va riconosciuto che esistono forme di violenza strutturale che violano i diritti fondamentali delle persone e la stabilità delle comunità umane.

Risulta pertanto necessario lo studio delle precondizioni per la pace, ossia di tutti quei processi e di quelle politiche che favoriscono l'instaurazione di sistemi e di modelli politici, sociali ed economici più giusti e pacifici.

Diversi governi sia nazionali che locali hanno già da alcuni decenni creato istituti di ricerca per la pace, finanziati dalle istituzioni pubbliche, per indagare in modo scientifico e con continuità le complesse problematiche in precedenza menzionate.

Già nel lontano 1959 Johan Galtung fondò ad Oslo il primo istituto « pubblico » di ricerca per la pace, il PRIO, divenuto il più prestigioso centro mondiale di studi sulla pace. Da quella iniziativa pionieristica sono nati in molte nazioni centinaia se non migliaia di istituti di ricerca per la pace - molti dei quali sostenuti dai pubblici poteri - nel convincimento che la pace non può essere il risultato di semplici auspici, ma abbisogna anche di un serio lavoro di ricerca scientifica.

L'attività di tali istituti ha consentito di ampliare notevolmente, sotto vari aspetti, la conoscenza dei meccanismi e dei fattori che permettono la costruzione di ordini di pace.

In Italia manca un istituto di ricerca per la pace promosso e finanziato da istituzioni pubbliche: per chi voglia dedicarsi a questo tipo di ricerche, l'unica strada rimane la partecipazione agli innumerevoli corsi di specializzazione all'estero.

È dunque giunto il momento che anche l'Italia colmi il ritardo che in questo campo sconta rispetto a molti Paesi europei: in Italia la creazione di un tale istituto non solo potrebbe fornire utili conoscenze per la messa in opera di una politica estera di pace, ma si qualificerebbe anche come un valido ed originale contributo del nostro Paese alla soluzione dei problemi della comunità internazionale, senza contare che una seria istituzione di ricerca, finanziata come in altri Paesi dal Governo o dal Parlamento, avrebbe un elevato effetto moltiplicatore per questo genere di studi. Di queste istanze da molto tempo è attivo portavoce il Movimento internazionale della riconciliazione - sezione di Padova, che svolge anche opera di sensibilizzazione e di opinione; la città di Padova peraltro da molto tempo è un luogo privilegiato di promozione della pace con il corso alla formazione dei diritti umani attivato presso la sua Università.

La istituzione di un Istituto internazionale di ricerca per la pace consentirà di fornire, attraverso i risultati dell'attività di ricerca, importanti contributi per:

- 1) la politica estera del nostro Paese;
- 2) la definizione di una politica estera di sicurezza comune (PESC) nell'ambito dell'Unione europea e, in generale, per il continente europeo.

Con la creazione di un Istituto internazionale di ricerca per la pace l'Italia inoltre ottempera agli impegni di promozione della pace assunti in diverse sedi internazionali e, in particolare, presso

l'ONU. Infatti, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, constatando la proliferazione della violenza e dei conflitti in varie parti del mondo, con la risoluzione 53/15 del 20 settembre 1997 ha proclamato l'anno 2000, anno internazionale per la cultura della pace, e con la risoluzione 53/25 del 10 settembre 1998, il periodo 2001-2010, il decennio internazionale per una cultura della pace e della non violenza per i bambini del mondo.

Più recentemente, con la risoluzione 53/243 del 13 settembre 1999, ha adottato una « *Dichiarazione e programma di azione sulla cultura di pace* ».

Anche il dettato costituzionale, che afferma il ripudio della guerra come soluzione dei conflitti, attraverso l'attività di tale Istituto, troverà una sua concreta attuazione.

Pur godendo di stabili finanziamenti pubblici, si ritiene che l'Istituto debba essere creato con forma giuridica e struttura organizzativa tali da garantire la sua piena autonomia intellettuale e operativa, premessa indispensabile per una seria attività scientifica.

Le sue finalità prevalenti, ma non esaustive, sono di due tipi:

1) una ricerca di base sulle problematiche della guerra e della pace;

2) una ricerca finalizzata alla individuazione precoce e alla offerta di conoscenza e di dati per la risoluzione non violenta dei conflitti.

L'Istituto, inoltre, si caratterizza per:

1) un permanente collegamento internazionale; tale principio si traduce in una composizione multinazionale del suo comitato scientifico, degli organi operativi e dello *staff* dei ricercatori e in un'ampia e fattiva collaborazione con analoghi istituti esteri;

2) un impegno volto alla pubblicazione dei risultati dell'attività di ricerca e di studio, alla divulgazione della cultura di pace e di risoluzione non violenta dei conflitti, alla formazione di giovani ricercatori e del personale civile e militare impegnato in missioni di pace promosse dalle Nazioni Unite, alle quali il nostro Paese, con sempre maggiore frequenza, è chiamato a partecipare;

3) una convinta apertura alla società civile, per sviluppare con le sue diverse componenti progetti comuni di ricerca ed educativi.

A large, stylized handwritten signature in black ink, possibly reading 'G. K. ...', is written across the bottom right of the page. There are also some smaller initials or marks near the signature.

A small, handwritten mark or signature, possibly the letter 'e', is located in the bottom right corner of the page.